

SCIOPERI DEL MARZO 1943

Maggio 1942, prima degli scioperi del marzo '43

Le prime a muoversi in molti paesi della provincia di Milano furono le donne.

A Sesto San Giovanni il **26 maggio 1942**, 300 donne diedero vita a una manifestazione

- ✓ per chiedere la distribuzione di patate
- ✓ per lamentare la scarsità di pane, latte e generi alimentari
- ✓ per denunciare i prezzi troppo alti.

Infatti dal 1939 il costo della vita era raddoppiato.

Il Commissario Prefettizio del Comune segnalava che le donne provenivano dalle vie Cavallotti e Puricelli Guerra – situate nell'agglomerato cosiddetto di **“Sesto Vecchia”** e “conosciute fra le più ribelli”. I carabinieri nei diversi rapporti scrivevano che si trattava di 200 e/o 400 manifestanti, di una manifestazione durata 3 ore, dell'arresto di un'organizzatrice e del fermo di 6 e/o 7 “caporione” poi tradotte nelle carceri di Milano. Anche nelle settimane precedenti si erano avute manifestazioni: ma se inizialmente la polizia si era limitata alla sola “diffida” delle manifestanti, in questo caso la manifestazione venne ritenuta molto “pericolosa e contagiosa”. Un promemoria non firmato della Federazione fascista di Milano segnalava al Prefetto “che gli operai reggono con

Sesto Vecchia

La linea ferroviaria Milano-Monza, la seconda in Italia (1840) dopo quella di Napoli-Portici, tagliava in due il territorio comunale di Sesto San Giovanni. A duecento metri a sinistra della stazione, sorgeva il “borgo” che a fine Ottocento contava circa 5.000 abitanti: esso era caratterizzato da un dedalo di corti rurali, strette vie e dalla presenza di alcune “ville di delizia”, del 1700-1800, con importanti giardini, appartenenti a facoltose e nobili famiglie milanesi. A destra della ferrovia, senza soluzione di continuità fino ai confini con Milano, Balsamo, Bresso e Monza vi erano estesi terreni agricoli punteggiati da cascine, la più importante delle quali era la Villa-Cascina Torretta (1500). Con l'insediamento e lo sviluppo della grande e media industria e i conseguenti flussi migratori, questa parte del territorio fu urbanizzata e definita “Sesto nuova”, mentre il “borgo”, che rimase fino al secondo dopoguerra sostanzialmente immutato, continuò a essere definito “Sesto Vecchia”.

difficoltà la fatica di 10 ore di lavoro con la malnutrizione determinata dal razionamento”. La richiesta di miglioramenti alimentari sarà infatti uno dei punti fondamentali che, quasi un anno dopo con gli scioperi del marzo 1943, affiancherà le richieste di aumenti salariali, della riduzione d'orario e della gestione di mense e mutue aziendali.¹

Nella settimana di **Natale 1942** alla **Ercole Marelli** vennero lanciati in più occasioni volantini del Comitato italiano per la pace e la libertà che invitano alla mobilitazione contro la guerra suscitando grande entusiasmo fra i lavoratori. In quella occasione vi furono 2 arresti.

¹ Lucia Realini, *Fronte interno 1942. Manifestazioni di protesta delle donne a Milano e provincia*, in “Italia contemporanea”, n. 237, dic. 2004, pp. 690-691.

Sulle precarie condizioni di vita della popolazione e dei lavoratori delle fabbriche di Sesto San Giovanni, sulle agitazioni e sulle manifestazioni di protesta, cfr. Vittorio Rifranti, *Una città industriale nella guerra: alimentazione, condizioni di vita e di lavoro a Sesto San Giovanni 1940 -1943*, in Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, “Annali 4. Studi e strumenti di storia contemporanea” (a cura di Grazia Marcialis e Giuseppe Vignati), pp. 511 -542.



Falck Unione, anni quaranta, Archivio Fondazione Isec

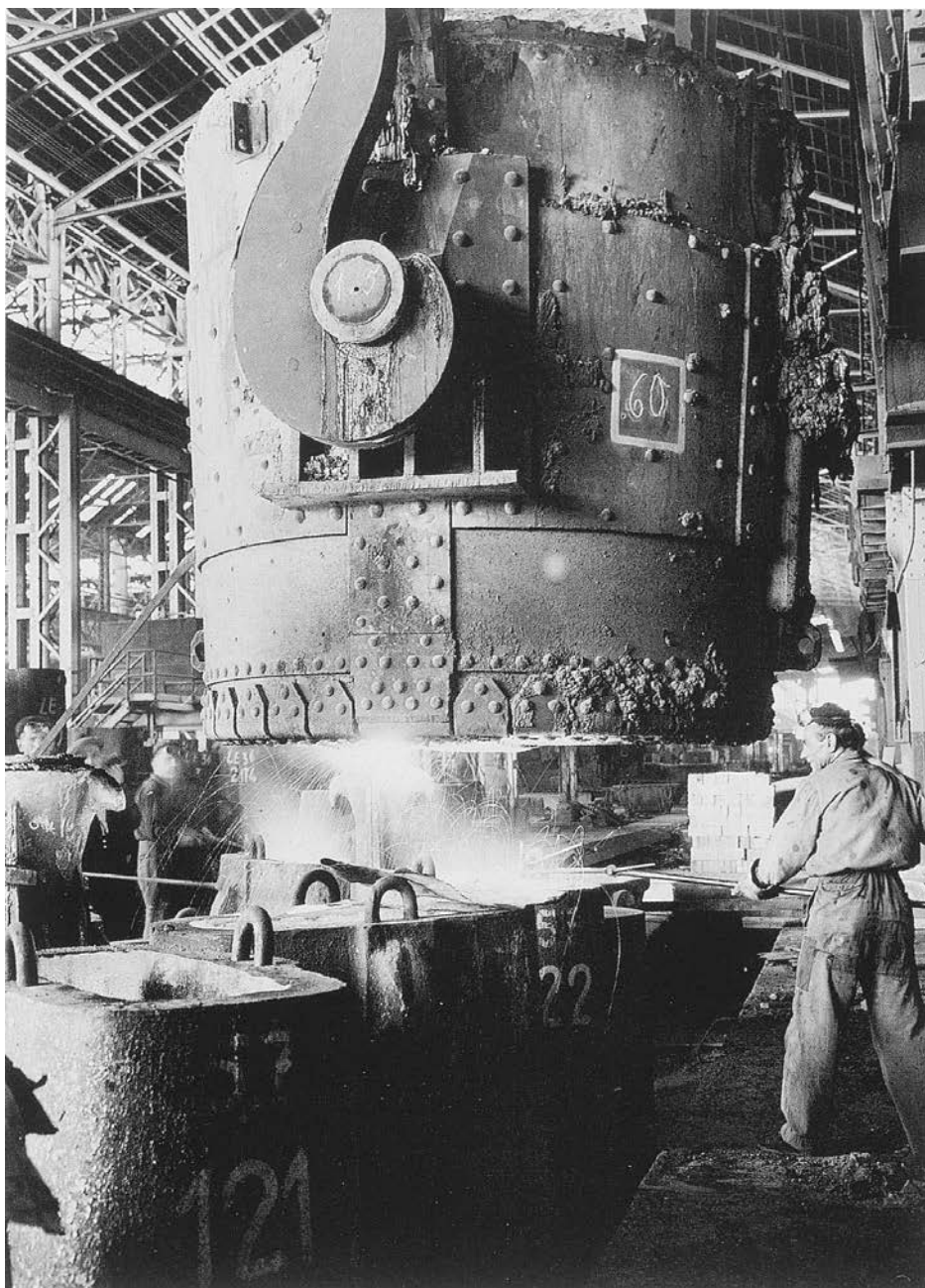
Falck Unione

Lo stabilimento Falck Unione fu il primo e il più grande stabilimento della Falck a Sesto San Giovanni. Fra il 1908 e il 1910 vi “marciavano” due forni Martin-Siemens (diventati sei nel 1934) e vi funzionava un treno di laminazione (erano 7 nel 1922). I forni elettrici Heroult erano 6. Gli operai erano 1.000. L'acciaio veniva prodotto con rottami e ghisa del vicino stabilimento Falck Vulcano. Vi era poi una grande officina meccanica (OMC) dotata di centinaia di macchine utensili. Negli anni della II Guerra mondiale vi lavoravano circa 4.000 operai. Durante lo sciopero generale del dicembre 1943 gli operai furono minacciati dal colonnello nazista Paul Zimmermann di essere dichiarati “nemici del Reich”: essi risposero uscendo dallo stabilimento. In seguito allo sciopero generale del marzo 1944 vennero deportati nei lager nazisti 40 lavoratori, 26 dei quali caddero.

Nei primi giorni del marzo 1943 alla **Falck Unione**, alla **Breda Aeronautica** e alla **Pirelli** vi furono agitazioni contro il caro-vita e la guerra. Alla Pirelli vi furono una ventina di arrestati, fra loro Umberto Chionna, già condannato dal Tribunale speciale, successivamente confinato, che, nuovamente arrestato per lo sciopero generale del marzo 1944, morirà nel lager di Mauthausen.

La Pirelli Bicocca

La Società Pirelli & C. fu fondata da Giovan Battista Pirelli nel 1872: lo stabilimento era situato in via Fabio Filzi a Milano. Nei primi anni del 900 vennero acquistati vasti terreni confinanti con quelli dello stabilimento già funzionante della Breda di Sesto San Giovanni e in località Bicocca nel Comune di Niguarda. Nel 1908 occupava circa 170.000 mq che salirono a 220.000 nel 1916, con l'acquisizione dei terreni circostanti la quattrocentesca villa degli Arcimboldi. Nel 1914 l'azienda occupava 3.500 lavoratori che alla fine della I Guerra mondiale salirono 10.000. I primi reparti di lavorazione nello stabilimento della Bicocca furono colà trasferiti dallo stabilimento di via Ponte Seveso perché non potevano più ampliarsi: fra questi vi era un reparto per la preparazione delle materie prime, il laboratorio chimico per i controlli e collaudi e un reparto per la fabbricazione dei cavi sotterranei. Successivamente sorsero altri reparti, per la fabbricazione di articoli di gomma e per la fabbricazione dei conduttori elettrici. Lo sviluppo successivo di Bicocca con l'acquisto di nuovi lotti a Segnanino e in località Albania e più a sud nell'area che diverrà il Borgo Pirelli, la 'città della gomma' raggiungerà alla fine degli anni Trenta la sua definitiva estensione. Dopo la repressione nazifascista dello sciopero generale del marzo 1944 nell'area industriale di Sesto San Giovanni, che toccò marginalmente la Pirelli, le forze antinazifasciste clandestine della fabbrica assunsero il ruolo di guida della lotta nell'intera area. Il 23 novembre 1944 in conseguenza di uno sciopero generale solo parzialmente riuscito, le SS guidate dal capitano Saewecke catturarono 183 lavoratori. Alberto Pirelli chiese la liberazione di tutti gli arrestati. 156 operai vennero deportati in Germania, 14 caddero.



Falck Unione, Anni Trenta, Archivio Fondazione Isec

Stalingrado è stata il teatro di una delle più importanti battaglie della II Guerra mondiale. Nel settembre del 1942 la VI armata nazista comandata dal generale Von Paulus, raggiunse il centro della città ma non riuscì a eliminare la resistenza sovietica e fu accerchiata. Per i russi Stalingrado era importante per i rifornimenti di grano e di petrolio e per bloccare le manovre d'accerchiamento di Mosca. Hitler voleva la vittoria perché la città si chiamava appunto Stalingrado e la sua caduta avrebbe portato alla caduta del Caucaso e avrebbe aperto un varco per l'estremo est dell'Europa. I nazisti avevano la supremazia aerea e quella dell'artiglieria pesante. Con le truppe tedesche combattevano truppe rumene, italiane e ungheresi. Queste armate crollarono dopo l'attacco delle truppe sovietiche comandati da Zukov dal nord-ovest che si congiunsero con le truppe di sud-est. Il generale von Paulus, chiese a Hitler di potersi ritirare, i Russi, offrirono una resa. Hitler rifiutò perché la loro permanenza doveva diventare un'"eroica resistenza, un enorme contributo alla costituzione di un fronte di difesa e alla salvezza del mondo occidentale". La resa avvenne il 2 febbraio 1943. La fine della battaglia di Stalingrado segnò la fine dell'offensiva tedesca e l'inizio del tracollo militare della Germania e fu di grande aiuto alle lotte e alla Resistenza in Italia e in Europa. Le condizioni climatiche in cui si svolse, gli oltre 200.000 morti e la distruzione della città fecero sì che questa battaglia divenisse un simbolo degli orrori della guerra.

Bombardamenti alleati su Milano: Nel 1940 Milano era ritenuta un importante obiettivo militare, essendo la più sviluppata città industriale d'Italia e una delle più rilevanti in Europa. Il servizio di informazioni inglesi aveva notizie dettagliate e mappe delle principali realtà produttive: Alfa Romeo, Bianchi, Officine Galileo, Magneti Marelli, Officine Borletti, Tecnomasio Italiana Brown Boveri, Pirelli, Isotta Fraschini, Breda, Caproni, Ansaldo e Falck. La città, con oltre un milione di abitanti, era uno dei principali snodi ferroviari, con 21 linee ferroviarie, una delle stazioni più grandi d'Europa e importantissimi scali merci: Lambrate e Farini, vitali per le industrie.

14 febbraio 1943, Milano brucia: È stato il secondo bombardamento pesante (dopo quello del 24 ottobre 1942) due volte più catastrofico perché eseguito con tecniche più sofisticate. Alcuni dati: vennero impiegati 142 quadrimotori Lancaster, 122 di essi raggiunsero Milano. Il bombardamento iniziò alle 22,30 e in 30 minuti furono sganciate quasi 80 bombe esplosive, per un totale di 1.124,68 quintali; 81.000 ordigni incendiari per 1.660 quintali. Ordigni da 113 kg che esplodevano a 2.000 metri. Bombe photoflash che esplodevano a un centinaio di metri d'altezza. Furono distrutte quasi 1.000 case civili e un numero elevato di edifici pubblici, 27 fabbriche, la Stazione Centrale. Tra la popolazione civile si contarono 259 morti e 200 bersagli. Gli ultimi incendi furono spenti solo il 17 febbraio. Nell'estate 1943 per convincere Badoglio a porre fine alla guerra contro gli Alleati e firmare l'armistizio, i quadrimotori della Royal Air Force inglese bombardarono il centro storico e ridussero i quartieri limitrofi a un cumulo di macerie. La città fu paralizzata. Nel settembre 1943 Milano aveva un aspetto spettrale e, dopo un lungo inverno di privazioni, si ritrovò sotto le incursioni diurne, degli angloamericani, che dal marzo 1944 ripresero i bombardamenti nel tentativo di interrompere le vie di comunicazione utilizzate dai tedeschi. I bersagli principali furono ponti, strade e ferrovie, ma le bombe colpirono anche fabbriche e obiettivi civili. Domenica 30 aprile 1944 rasero al suolo la V° Sezione Aeronautico Breda. Il 20 ottobre 1944 nella scuola elementare di Gorla morirono 205 tra bambini, maestre e bidelli. Sotto le bombe morirono 55 operai della Pirelli. Nei quartieri di Precotto e Turro vi furono 600 vittime.

Marzo 1943. Milano, spontaneità e organizzazione.

La vittoria dell'esercito sovietico a **Stalingrado** (febbraio 1943), la grave crisi economica prodotta dalla guerra, gli spaventosi **bombardamenti alleati** su Milano dell'autunno 1942, il progressivo logoramento del Regime ormai in "crisi di consensi" insieme agli scioperi determinarono la crisi culminata con la caduta del fascismo il **25 luglio 1943**.

25 luglio 1943

Nell'estate del 1943, con il susseguirsi delle sconfitte militari dell'Italia e l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati, cresceva la sfiducia e l'opposizione verso Mussolini. I principali dirigenti politici e militari del paese, con l'appoggio del re, si convinsero che solo allontanando Mussolini dal potere si sarebbe potuto evitare il crollo definitivo dell'Italia. Nella riunione del Gran consiglio del fascismo, organismo che non si riuniva dal 1939, conclusasi all'alba del 25 luglio 1943, si approvò un ordine del giorno presentato da **Dino Grandi** (presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni), con il quale si chiedeva "l'immediato ripristino di tutte le funzioni" delle istituzioni statali e si conferiva al sovrano l'effettivo comando delle forze armate. Nel pomeriggio il re comunicò a Mussolini di aver deciso di sostituirlo con il generale **Pietro Badoglio**; il duce fu arrestato dai carabinieri. Alle 22.45 la radio annunciò la sua destituzione e trasmise il comunicato di Badoglio che annunciava il proseguimento della guerra accanto all'alleato tedesco. Pacifiche manifestazioni di folla acclamarono il re e Badoglio e chiesero pace e libertà. Un decreto di Badoglio sciolse il Partito nazionale fascista e abolì il Gran consiglio e il Tribunale speciale. Temendo che le manifestazioni popolari sfociassero in moti rivoluzionari, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Mario Roatta, ordinò all'esercito di aprire il fuoco su qualsiasi manifestazione che violasse lo stato d'assedio: le vittime furono numerose. Mentre i partiti antifascisti (comunisti, socialisti, Democrazia cristiana e Giustizia e libertà) si riorganizzarono, il governo avviò trattative segrete con gli Alleati. Il 5 settembre, a Cassibile, in Sicilia, si firmò l'armistizio con gli angloamericani, che fu reso noto dalla radio l'8 settembre. Vittorio Emanuele e la famiglia reale, Badoglio e i generali fuggirono a Pescara, prima di imbarcarsi per Brindisi. L'esercito fu lasciato senza ordini, il Paese fu abbandonato in balia delle truppe naziste, che il 9 settembre varcarono il Brennero. Per l'esercito italiano l'annuncio dell'armistizio fu uno sfacelo: 60.000 fra morti e dispersi, 550.000 militare deportati in Germania; fra i superstiti, molti fuggirono verso casa, molti diedero vita a bande partigiane. Il 10 settembre i tedeschi ottennero la resa dei contingenti italiani posti a difesa di Roma. Il 12 settembre un reparto di paracadutisti tedeschi, comandato dal maggiore Otto Skorzeny, liberò Mussolini, che era stato confinato sul Gran Sasso, e lo condusse in Germania.

Dal 5 al 17 marzo e a dal 22 ai primi di aprile vi furono una miriade di scioperi.

Non si trattò di uno "sciopero generale" vero e proprio, come sarà quello del marzo 1944, ma per la prima volta dopo vent'anni di dittatura si assistette alla prima importante manifestazione di dissenso dei lavoratori: un'ondata che interessò molte aree industriali dell'Italia settentrionale, in particolare Torino e Milano. Scioperi in parte organizzati proprio dove la presenza delle organizzazioni clandestine antifasciste era più forte e organizzata, mentre in molte realtà era prevalsa la spontaneità.

Gli scioperi iniziarono alla Fiat di Torino alle ore 10 del 5 marzo 1943 e poggiavano su basi rivendicative concrete:

- ✓ le privazioni alimentari,
- ✓ la repressione antioperaia conseguente alla militarizzazione delle aziende e della produzione bellica,
- ✓ la richiesta della cessazione della guerra .

Nell'organizzazione ebbero parte importante i **partiti antifascisti clandestini:**

- ✓ nel 1941 il Partito comunista aveva ricostituito il "Centro Interno"
- ✓ le forze clandestine del Partito socialista si erano riaggregate,
- ✓ l'area repubblicana che faceva capo a Ugo La Malfa e il Partito d'azione svilupparono l'attività.

Nelle prime settimane del 1943 a Milano si cercava faticosamente di costituire un Comitato delle opposizioni, embrione del futuro **Comitato di Liberazione nazionale**.

Comitato di Liberazione Nazionale (Cln)

L'origine dei Comitati di liberazione nasce dalla necessità delle diverse forze dell'opposizione antifascista di tenersi in contatto e coordinare la propria azione. I "progenitori" dei Cln sono le varie alleanze e "concentrazioni" costituite all'estero e in Italia prima del 25 luglio 1943, le quali si palesarono nei Comitati interpartiti. Dopo l'8 settembre (armistizio e occupazione tedesca di gran parte del paese), nel vuoto di autorità creatosi con la fuga del governo nel meridione e con il disfacimento dell'esercito e la sottomissione (sia pure con notevoli eccezioni) dell'amministrazione civile al nemico, i Comitati si trasformarono in Cln, sia a Roma, dove si costituì il comitato centrale (Ccln), sia in molte altre città. I Comitati erano espressione di un più vasto moto di opinione e vi convenivano non soltanto i partiti ma altresì energie diverse: essi fondavano sulla guerra ai tedeschi e al fascismo e sul rinnovamento profondo della struttura politica, amministrativa, economica, sociale della nazione.

Da regione a regione la fisionomia, l'opera e la storia dei Cln si presentavano diverse. Nel centro e nel settentrione, si posero come veri e propri governi locali e ne ebbero le caratteristiche poiché crearono un nuovo esercito indipendente, le bande partigiane, poi riunite nel Corpo Volontari della Libertà; emanarono decreti e ordinanze riguardanti le più svariate materie, e li fecero rispettare con la forza; imposero tasse ed emisero prestiti; amministrarono giustizia; e tennero rapporti di carattere internazionale. E tutto ciò nei territori occupati dai tedeschi.

I comitati potevano essere regionali, di fabbrica, di categorie professionali, comunali e facevano capo al comitato provinciale, a sua volta dipendente da quello regionale. Nel settentrione, tagliato fuori per lunghi mesi dal resto d'Italia, si costituì il Cln Alta Italia, che fu il massimo organo della Resistenza italiana. Esso aveva un ordinamento capillare e controllava ogni settore della vita del paese, con lo scopo di coordinare l'insurrezione armata, governare la zona prima dell'arrivo dell'AMG e promuovere un radicale rinnovamento della società e della cultura. Sempre a questi scopi, i Cln dell'Italia settentrionale includevano anche rappresentanti di organizzazioni militari e di massa, come il Corpo Volontari della Libertà, il Fronte della gioventù e l'Unione Donne Italiane.

Nelle fabbriche del Nord Milano (Niguarda, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Bresso) a partire dalla metà del 1941 sino all'inverno 1942-43 si ricostruiva l'organizzazione clandestina comunista falciata nel 1939 da oltre cento arresti.

Nel novembre 1941 Umberto Massola (nome di battaglia Francesco), responsabile del "Centro interno" clandestino del Pci, aveva affidato l'organizzazione clandestina a Sesto a Primo Martinini (nome di battaglia Antonio), operaio sestese della Wagon Lits, che aveva appena scontato una pesante condanna al **Tribunale Speciale**. Osservando scrupolosamente le regole della clandestinità, attraverso una miriade di contatti, Martinini ricostituiva l'organizzazione clandestina nelle fabbriche e sul territorio.

Il Tribunale speciale per la difesa dello stato

Il Tribunale speciale fascista fu istituito con la legge del 26 novembre "Provvedimenti per la Difesa dello Stato". Esso reintroduceva la pena di morte per gli attentati contro la persona del Re e del capo del fascismo e puniva con sanzioni severissime ogni attività politica contraria al regime fascista. Tutti i partiti politici erano già stati sciolti e messi fuori legge. Tale attività dunque, era bollata come "sovversiva". Il collegio giudicante era costituito da ufficiali della Milizia fascista (MVSN), i quali si esibivano in divisa e in camicia nera. Era un tribunale per il quale non valeva la norma generale che "la legge è uguale per tutti". Funzionò per quasi diciassette anni. Furono 4596 i condannati, molti dai nomi oscuri, operai, artigiani, originari di diverse regioni del nostro Paese e i più bei nomi dell'antifascismo italiano. Fino alla sua soppressione riprendono le condanne a morte a carico soprattutto di partigiani della Venezia Giulia.

Dalla sua istituzione, primo febbraio 1927, al suo scioglimento, con la caduta del regime il 25 luglio 1943, il Tribunale speciale per la difesa dello stato processò 5.619 imputati - condannandone 4.596. Gli anni totali di prigione inflitti furono 27.735, 42 le condanne a morte, di cui 31 eseguite (irredentisti sloveni, anarchici con l'imputazione di avere intenzione di compiere attentati alla vita di Mussolini); 3 gli ergastoli. 4.497 processati erano uomini, 122 le donne, 697 i minorenni. 3.898 imputati erano operai e artigiani, 546 i contadini, 221 liberi professionisti.

Confino e domicilio coatto

In ogni provincia funzionavano le Commissioni per il confino dei presunti "sovversivi". Si è calcolato che coloro che furono deportati, praticamente incarcerati e sorvegliati dalla polizia, nelle isole Lipari, Ustica, Lampedusa, Ventotene, Pantelleria, Favignana, Tremiti o in piccoli e isolati comuni, nel Mezzogiorno. Le persone che la polizia politica considerò ostili al regime, confinate o inviate a domicilio coatto furono più di 17.000. Fra essi la stragrande maggioranza era costituita da operai e contadini e con una percentuale consistente di intellettuali e professionisti. Politicamente soverchiante, oltre l'80 per cento, fu la presenza dei comunisti.

Sempre Massola, impegnato a Torino, affidò a Giuseppe Gaeta (nome di battaglia Mario) già condannato dal Tribunale Speciale e incarcerato per 7 anni e successivamente **confinato**, la direzione del Partito a Milano. Gaeta, in una cascina a

Vaprio d'Adda, organizzò la stampa clandestina de **l'Unità** con una "pedalina": sino ad allora il giornale veniva stampato all'estero su sottilissima "carta bibbia" ed entrava in Italia nel doppio fondo delle valigie dei "corrieri" clandestini, i cosiddetti "fenicotteri".

L'edizione del **15 marzo 1943** titolava: **Sciopero di 100.000 operai torinesi. In tutto il paese si segue il loro esempio per conquistare il pane, la pace e la libertà** e fu di grande aiuto nella preparazione degli scioperi.

Gaeta suddivise Milano in "settori": Porta Venezia, Porta Romana, Corvetto, Niguarda, Taliedo, Porta Ticinese, Sesto San Giovanni. A capo dei quali vi erano quadri, che avevano contatti personali con singoli militanti nelle fabbriche e sul territorio, i quali a loro volta dirigevano "cellule" clandestine.²

Dal 19 marzo veniva diffuso un manifestino che incitava gli operai milanesi incitandoli a seguire l'esempio degli operai torinesi:

"Le nostre condizioni economiche e il nostro stato di salute vanno di giorno in giorno peggiorando. L'aumento delle ore di lavoro non serve che ad aumentare il nostro indebolimento e non ci pone in grado di dare l'indispensabile ai nostri figli che minacciano di diventare rachitici. Gli operai e le operaie torinesi, che come noi sentono i disagi della situazione, si sono messi in movimento e, con fermate di lavoro e scioperi che sono durati da qualche ora ad alcuni giorni, hanno ottenuto il pagamento di una indennità di sfollamento equivalente a 192 ore di lavoro e l'assicurazione di pronto e della questione del pronto esame del carovita.

"Operai e operaie milanesi!

Imitiamo l'esempio degli operai torinesi!

La vostra tradizione e la nostra capacità di lotta non sono inferiori alla loro, come i nostri bisogni non sono inferiori a quelli degli operai di Torino.

Operai e operaie milanesi!

Agitiamoci perché siano pagate anche a noi le 192 ore date ai torinesi. Agitiamoci perché ci sia corrisposta una indennità di carovita! Agitiamoci perché la magra razione di pane e di generi di prima necessità ci sia almeno raddoppiata!

Operai e operaie milanesi!

Il miglioramento non potrà realizzarsi che per la nostra azione. Dimostriamo ai nostri padroni che non siamo disposti a sopportare oltre tutti i sacrifici che gravano sulle nostre spalle. Teniamoci pronti a dare una dimostrazione della nostra ferma volontà; teniamoci pronti ad agire per fare accettare le nostre legittime richieste".³

² Giuseppe Gaeta, *Un proletario nella storia*, Milano, Edizioni ComEdit 2000, 2003, pp. 124,125,133-138.

³ Umberto Massola, *Gli scioperi del '43*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p 113.

Sabotiamo la mobilitazione hitleriana e imponiamo la pace immediata

ITALIANI!

La situazione internazionale precipita. In Russia ed in Africa gli eserciti dell'Asse sono martellati sempre più vigorosamente dagli eserciti alleati. La sconfitta ci attende. L'Italia marcia verso il baratro più spaventoso e solo una riscossa popolare può salvarla.

Bisogna salvarla. Il popolo non deve attendere che a liberarci vengano gli anglo-americani o i russi. Sarebbe un'umiliazione: spetta a noi Italiani scuotere il giogo che ci opprime da vent'anni. Spetta a noi cacciar via il fascismo del governo del nostro Paese, cacciar via i tedeschi che calpestano il nostro suolo.

ITALIANI!

Nel momento in cui il disperato è vano tentativo hitleriano di mobilitazione dell'Europa sta per realizzarsi anche nel nostro Paese, unanime sia la nostra volontà, unanime la nostra azione: **DAR SCACCO A QUESTO PIANO, IMPEDIRE CHE ALTRE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ITALIANI SIANO VOTATI AD UN SACRIFICIO INUTILE, AD UN SACRIFICIO PRIVO DI GRANDEZZA, AD UN SACRIFICIO CHE POTREBBE SOLTANTO PROLUNGARE LA GUERRA, SENZA PERÒ IMPEDIRE CHE LA FATALE E DA TUTTI I POPOLI AGOGNATA DISFATTA DELL'ASSE SI COMPIA IN PIENO.**

Non permettiamo che altri soldati siano inviati quale carne da cannone a morire nelle lontane steppe della Russia ed in Balcania, nè a fare il gendarme o il carceriere per conto del tedesco in altri paesi, ad opprimere altri popoli che come noi combattono per la loro libertà.

Evitiamo che le nostre città, le nostre industrie, le nostre case continuino ad essere preda di bombardamenti e distruzioni. Evitiamo che il nostro paese diventi un campo di battaglia!

Solo quando il nostro popolo si sarà sbarazzato di Mussolini, fatto una pace separata con le Nazioni Unite e rispettato i diritti nazionali degli altri paesi, potrà attendersi ad uno stesso atteggiamento di rispetto verso i suoi giusti diritti nazionali.

CITTADINI!

Siamo ancora in tempo per fermare la macchina di guerra fascista. Boicottiamo e disorganizziamo tutti i servizi burocratici. Inaridiamo le fonti del finanziamento della guerra facendo lo sciopero del contribuente, non pagando più nessuna tassa ed imposta.

CONTADINI!

Rifiutatevi di consegnare agli ammassi e alle requisizioni i prodotti della terra e del vostro lavoro.

SOLDATI!

Non combattete per una causa che non è la vostra.

FERROVIERI!

Disorganizzate il servizio dei trasporti di truppe e di materiale bellico.

TECNICI, IMPIEGATI ED OPERAI, DONNE, VECCHI E GIOVANI!

Sabotate la produzione bellica; sabotate l'organizzazione bellica; reclamate la rottura del patto di alleanza militare colla Germania; esigete la pace immediata; esigete il ritorno in famiglia di tutti i soldati che sui diversi fronti si fanno falciare per una causa che non è quella del popolo. Impedite la partenza di nuovi soldati.

I veri nemici dell'Italia sono coloro che hanno voluto la guerra e che ne vogliono la continuazione.

I nostri amici, i nostri fratelli sono coloro che su tutti i fronti combattono contro il fascismo e contro il nazismo, PER LA LIBERTÀ ED IL BENESSERE DI TUTTI I POPOLI.

VIA I TEDESCHI DALL'ITALIA!

VIA I FASCISTI DAL POTERE!

ABBASSO L'ASSE ROMA-BERLINO!

VIVA LA PACE IMMEDIATA!

Il Comitato per la Pace e la Libertà

MARZO 1943.

Volantino contro la guerra del Comitato per la Pace e la libertà, marzo 1943, Archivio Fondazione Isec.

Rispetto alla realtà industriale torinese quella di Milano era complessa e articolata e quindi l'organizzazione degli scioperi si presentava più difficile.

L'inizio era previsto per il **23 marzo alle ore 10** al segnale di prova della sirena di allarme aereo, ma il giorno prima i camionisti provenienti da Torino diretti alla Falck informarono i lavoratori e le organizzazioni clandestine degli scioperi. Scattarono perciò in anticipo, il **22 alle ore 13,30 dal Reparto Bulloneria della Falck Concordia**, un grande reparto dove lavoravano più di 300 donne. I dirigenti fascisti locali intervenuti per fermare la protesta furono messi in fuga. Vi furono anche tafferugli e vennero arrestati sei operai. Ricorda Mario Lorenzi:

“Al Concordia hanno scioperato anche gli operai fascisti. Lo sciopero lo si era fatto perché si voleva 25 lire di aumento [...]. Al Concordia sono venuti tutti i gerarchi fascisti quando abbiamo fatto il primo sciopero e hanno minacciato gli operai perché riprendessero il lavoro, magli operai si sono rifiutati. A un certo Bartoletti un gerarca gli tirò uno schiaffo perché non riprendeva il lavoro e lui gli tirò una martellata. Nessun operaio si intimorì per le minacce dei fascisti”.⁴

Il giorno dopo e nei giorni **25, 27, 29 e 30 marzo** vi furono scioperi di varia entità in tutte le fabbriche sestesi e milanesi e in importanti fabbriche della Brianza e del Legnanese, del Magentino e dell’Abbiatense: al Cottonificio Dell’Acqua intervenne Tullio Cianetti, segretario generale dei sindacati fascisti, minacciando le operaie, ma la sua auto venne presa a sassate.⁵

Negli stessi giorni a Sesto San Giovanni e a Milano lo sciopero proseguì investendo Breda, Pirelli, Ercole Marelli, Broggi, Magneti Marelli, Magnaghi, Isotta Fraschini, Face, Caproni, Motomeccanica, OLAP, TIBB. Alla Borletti le operaie del reparto spoletteria iniziarono lo sciopero: dopo vari tentativi della direzione per fare riprendere il lavoro, intervenne Edoardo Malusardi, gerarca del sindacato fascista milanese, con tre camion di poliziotti, cercò di parlare agli operai ma venne zittito.

Nel milanese vennero arrestati 50 lavoratori che vennero processati dal Tribunale militare Territoriale di Milano e furono liberati solo verso la fine dell'agosto 1943.

Fra gli arrestati vi erano alcuni dirigenti della lotta clandestina che nuovamente catturati dai nazifascisti durante la Resistenza, sarebbero stati fucilati – come Giulio Casiraghi e Luciano Migliorini – oppure deportati nei lager nazisti dove avrebbero trovato la morte come Enrico Bracesco e Pietro Marcante. Molti altri, già dirigenti antifascisti divennero partigiani.⁶

In aprile vennero arrestati i dirigenti organizzatori degli scioperi: Giuseppe Gaeta (Mario), Piero Francini, operaio della Motomeccanica che aveva coadiuvato Massola e Gaeta nei contatti per il ritorno in Italia del Centro interno e nella organizzazione degli scioperi, e Luigi Tavecchio, responsabile del settore Venezia che morì nel carcere di San Vittore torturato dall’OVRA. Anche Gina Galeotti Bianchi incarcerata fu torturata dall’OVRA e morirà il 25 aprile 1945 mentre portava l’ordine di insurrezione a Niguarda.

⁴ M[ario] L[orenzi], *Stalin ha dato pace all’umanità*, in Pietro Crespi, *Capitale operaia. Storie di vita raccolte tra le fabbriche di Sesto San Giovanni*, Milano, Jaca Book, 1979, p. 70.

⁵ Sugli scioperi: Giovanni Brambilla, *Il movimento operaio nel 1943 in Il 1943. Le origini della rivoluzione antifascista*, “Critica marxista” quaderni n. 7; Luigi Ganapini, *Milano. Una città, la guerra (1939 – 1951)*, Milano, Angeli, 1988. Giuseppe Vignati (a cura di), *I ribelli al governo della città*, Milano, Franco Angeli, 1988; Alberto Magnani, *Pietro Francini. Un operaio nella storia de Novecento*, Roma, Edizioni Libera età, 2011; Alberto Umberto Massola, *Gli scioperi del marzo ’43*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁶ La richiesta di citazione in giudizio è ora in Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, *Città e fabbrica nella Resistenza. Sesto San Giovanni 1943-1945/documenti*, Sesto San Giovanni, Stamperia comunale, 1976, pp.14-19.

OVRA

Era la polizia politica del regime fascista, nata nel 1927 come Ispettorato speciale di polizia, organo esecutivo della neonata Divisione polizia politica. Il primo direttore della Divisione Polizia politica fu Ernesto Guli (1926-1929), seguito da Michelangelo Di Stefano (1929-38) e, infine, da Guido Leto (1938-1945). L'Ispettorato speciale assumeva il nome di OVRA, sigla mai chiarita compiutamente nel suo significato, l'interpretazione più diffusa è Organizzazione Vigilanza Repressione Antifascismo. Il capo della prima zona OVRA, la più importante di tutte, era l'ispettore generale di PS Nudi. Agiva in stretta collaborazione con il Tribunale speciale ed era dotata in Italia e all'estero, di una fitta rete di informatori e delatori e forniva ai comparti repressivi dello Stato notizie di estrema utilità per la stabilità del regime, adempiendo a funzioni di servizio fiduciario della Direzione generale della PS, compiendo nella prassi atti di provocazione e praticando la tortura. L'OVRA estese in Italia e all'estero, una fitta rete di informatori e delatori con lo scopo di reperire ogni genere di notizie su qualsiasi tipo di attività antifascista. Nel 1945 viene sciolta la Divisione Polizia politica e l'OVRA. Restano attivi gli Uffici Politici delle Questure come organi informativi periferici. Nel dopoguerra, gran parte della rete dell'OVRA veniva riconvertita ai fini della guerra fredda, rinnovandone la funzione di contrasto al comunismo. Decisiva, in questo senso, era la collaborazione di Guido Leto, contattato nel 1945 dai servizi segreti americani.

Il 14 aprile 1943 un comunicato annunciava:

“Limitatamente alla durata della guerra saranno corrisposte a tutti i lavoratori dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione, residenti nei centri indicati dal ministero degli interni come soggetti dell'azione bellica nemica, le seguenti indennità giornaliere:

impiegati: uomini lire 15; donne lire 8;

operai: uomini lire 10 donne e ragazzi al di sotto dei 18 anni lire 6

Ai lavoratori delle stesse categorie residenti negli altri centri non soggetti ad azione bellica nemica:

impiegati uomini lire 8; donne lire 4;

operai: uomini lire 6; donne e ragazzi al di sotto dei 18 anni lire 3.

[...] Le indennità saranno corrisposte per ogni giornata di presenza al lavoro e il pagamento sarà effettuato a cura della già esistente Cassa integrazioni salari per

l'industria e per i settori commercio, credito e assicurazioni a cura di analoghe casse che saranno istituite”⁷.

Si trattava di un segnale di vittoria dei lavoratori e di una sconfitta del fascismo. Gli scioperi furono al centro della riunione del direttorio del PNF-Partito nazionale fascista a palazzo Venezia il 17 aprile 1943. Mussolini riconoscerà che: “Né il Partito, né le autorità dello stato sono stati in grado di avvertire a tempo l'importanza di quanto si preparava”.⁸ E sostituirà Carlo Scorza con Aldo Vidussoni alla testa del PNF e l'ex squadrista Chierici al posto di Carmine Senise come capo della polizia.

Lo sciopero generale del marzo 1944

Nello sciopero del marzo 1944 la connotazione politica, [...] fondatamente contestata alle agitazioni operaie di un anno prima, era insita nella prevalenza – al contrario degli scioperi del 1943 – delle parole d'ordine di carattere politico (la pace, via i tedeschi, via i fascisti) su quelle

⁷ Alberto Umberto Massola, *Gli scioperi del marzo '43*, cit., p. 152.

⁸ Il resoconto completo della riunione del Direttorio è in Umberto Massola, Alberto Umberto Massola, *Gli scioperi del marzo '43*, cit., pp. 173 -185. Sui risultati dello sciopero cfr. Luigi Ganapini, *Milano. Una città, la guerra (1939 – 1951)*, cit. pp. 47-49.

economiche pur presenti, ma soprattutto nello spirito con cui era sta vissuta [...] dai suoi protagonisti⁹.



Comizio volante in piazza Nigra Milano (Bovisa), marzo 1945, Archivio Fondazione Isec

⁹ Gianfranco Petrillo, *Marzo 1944: la svolta di Milano*, in "Storia e memoria". Numero speciale. Radici sociali della nostra democrazia. I lavoratori italiani nella Resistenza, a. XIII, n. 2/2004, pp. 342-343.